DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 400 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 24 | SABATO 24 GENNAIO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Domani gli Amici diffonderanno 1.500.000 copie dell'UNITA'
a Firenze 70.000 copie
a Roma 55.000 copie
a Napoli 35.000 copie

IL VOTO dei ferrovieri

Il ministro dei Trasporti Piero Malvestiti, giustamente famoso tra i viaggiatori italiani e i turisti stranieri per essere riuscito a provocare in soli cinque mesi due scioperi ferroviari di 24 ore e per essere sulla via di provocarne un terzo, è anche uomo di profonda dottrina economica. Non per nulla è stato a lungo «vice» e consigliere dell'on.le Pella al Ministero del Tesoro. E' dunque presumibile che conosca il valore dei numeri. Ci permettiamo di sottoporne alcuni alla sua meditazione.

Nelle elezioni dei rappresentanti del personale nel Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, il Sindacato Ferrovieri Italiani aderente alla CGIL ha ottenuto — tra personale «esecutivo» e personale amministrativo — 82.752 voti. I due sindacati (UIL, USFI e UNF) che parteciparono assieme alla CGIL allo sciopero del 13 gennaio hanno ottenuto circa 8000 voti ciascuno, cioè 24 mila voti globali. Il sindacato aderente alla CISL, i cui dirigenti abbandonarono la lotta all'ultimo momento, e venduto all'espresso invito dell'on.le Malvestiti, ha ottenuto appena 19 mila voti. Il *liberino* on. Cappugi è stato estromesso dal Consiglio d'amministrazione delle F.S. Due posti sono stati conquistati dai candidati della CGIL, un comunista e un socialista. Il terzo posto, quello a disposizione dei funzionari direttivi, è stato conquistato dal candidato della Dirstat, che aveva l'appoggio dei sindacati unitari. Anche in questa votazione la CISL è stata disfatta.

Il ferroviere italiano ha avuto a portata di mano, pochi giorni dopo lo sciopero, una ottima occasione per far capire al ministro Malvestiti e al suo Direttore generale quel che pensa di loro: e non se l'è lasciata sfuggire. Gli 82 mila voti in cui si è concretato lo schiacciante trionfo elettorale del Sindacato unitario esprimono a sufficienza lo stato d'animo della categoria. Il capostazione, il capotreno, il macchinista, il frenatore, l'operaio e l'impiegato delle ferrovie, tutti coloro che con dedizione, spirito di sacrificio, senso di responsabilità, mandano avanti quel delicato e complesso organismo che è la rete dei trasporti, hanno detto chiaro di essere stanchi dei bassi stipendi delle carriere limitate e malsicure, degli orari interminabili, degli impianti arretrati, delle macchine e dei vagoni invecchiatissimi, del supersfruttamento che costituisce — tra l'altro — un pericolo permanente per tutti i viaggiatori. Tutti, dal bigliettaio delle stazioni all'ingegnere delle cabine di manovra, dal fuochista all'addetto agli scambi, hanno detto che la politica dei trasporti in Italia deve essere mutata. Hanno detto che, in primo luogo, dev'essere mutato il ministro dei Trasporti.

Al tempo stesso, gli 82 mila voti del Sindacato Ferrovieri Italiani e i 24 mila voti raccolti dagli altri sindacati che si sono impegnati nella lotta costituiscono la più pesante condanna nei confronti di quel gruppetto di *liberini*, da Pastore a Morelli, da Cappugi ai gerarchetti del SAUFI, i quali si sono prestati a far da sgabello a Malvestiti.

Ma altre considerazioni sono inevitabili. Presto i ferrovieri italiani saranno chiamati ad altre votazioni. Non si tratterà allora di eleggere il Consiglio d'amministrazione delle ferrovie, ma il Consiglio d'amministrazione dello Stato, il Parlamento. Anche allora il capostazione, il capotreno, il macchinista, il frenatore, l'operaio, l'impiegato vorranno esprimere la loro volontà di un profondo rinnovamento economico, amministrativo, e quindi anche politico. Ma che cosa sta preparando il governo per quelle votazioni? Se la legge elettorale che il governo vuole imporre finisse col passare, ecco che il voto dei lavoratori di questa categoria fondamentale, preposta ad un'attività vitale per il Paese, responsabile della circolazione sanguigna del corpo della nostra penisola, ecco che quel voto perderebbe la metà del suo valore! Il voto del ferroviere varrebbe la metà del voto di una monachella di clausura, ad esempio, o del voto del grande agrario parassita, o del voto del grande speculatore, o del voto dell'on. Cappugi o di quello dell'on. Malvestiti. Ed è proprio per raggiungere *questo* risultato, che il governo nel quale siede il ministro Malvestiti vuole imporre la legge truffa!

Con questo sistema, dimezzando per legge i voti dei ferrovieri e degli altri lavoratori, il governo dice di voler raggiungere «la stabilità». La «stabilità, evidentemente, dell'attuale politica, la «stabilità dell'on. Malvestiti o di qualche suo degno emulo. La stabilità dei bassi stipendi, delle carriere chiuse e incerte, della gestione primitiva e inadeguata dei servizi essenziali dello Stato, del mancato rinnovamento del materiale fisso e rotabile; e di conseguenza la stabilità della crisi dell'industria meccanica, la stabilità dell'arretratezza per le regioni meridionali, e così via.

Ecco un esempio, un esempio pratico, immediato e concreto, del funzionamento della legge truffa e dei suoi scopi. Ci è sembrato utile segnalarlo, nel momento in cui la legge inizia la seconda tappa del suo cammino parlamentare, nel momento in cui la protesta popolare nel Paese si fa più energica e vibrata che mai.

LUCA PAVOLINI

IN CONTRAPPOSTO ALLA TRUFFA ELETTORALE DEL GOVERNO

Una legge per la proporzionale pura presentata dalle sinistre al Senato

Proposta una seconda legge contro gli abusi della propaganda elettorale - Una intervista del compagno Terracini - Martedì si riunisce la Commissione senatoriale

La legge elettorale truffaldina è giunta al Senato nel testo approvato dalla maggioranza clericale della Camera, e il Presidente Paratore ne ha dato notizia ai senatori all'inizio della seduta mattutina di ieri. In pari tempo, Paratore ha comunicato al Senato la presentazione di due proposte di legge elettorali di iniziativa parlamentare. La prima reca le firme dei compagni Terracini, Minio, Mancinelli e Milillo, si intitola — come la legge governativa — «modificazione ed aggiunte al testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei Deputati, approvato con decreto presidenziale 5 febbraio 1948», e si fonda sul sistema della proporzionale pura. La seconda reca le firme dei compagni Rizzo, Grisolia, Palermo e Menotti, e provvede a regolamentare pure alla Camera. Ed è evidente che, essendo incostituzionale, la richiesta d'urgenza al momento della presentazione della legge, tanto più inammissibile sarebbe una simile richiesta quando già è in corso la procedura normale. Il Regolamento del Senato non prevede in alcun modo questa eventualità, nè esistono precedenti di sorta che autorizzino la maggioranza a un passo di questo genere.

Ad ogni modo la Commissione inizierà martedì i suoi lavori nei modi previsti dalla procedura normale e si troverà a esaminare — come si è detto —non solo la legge truffaldina del governo ma anche le due leggi di iniziativa parlamentare.

Mentre l'attenzione generale si appunta così sul Senato, abbastanza incolore è stata una specie di conferenza stampa che Gronchi ha voluto tenere ai giornalisti parlamentari. Gronchi ha preferito evitare ogni riferimento ai recenti avvenimenti parlamentari e alla sua ingloriosa abdicazione, e ha invece elencato i progetti di legge che a suo parere dovranno essere esaminati dalla Camera nei pochi mesi di vita che ancora le restano: la Corte costituzionale, il Consiglio dell'Economia e Lavoro, le norme per l'elezione dei Consigli regionali, il Referendum, l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, la ratifica del Trattato per l'Esercito europeo. Quanto all'approvazione dei bilanci, Gronchi ha fatto balenare l'eventualità di nuovi «accorgimenti» e perfino di una proroga dei poteri della vecchia Camera, ciò che la Costituzione non consente.

I comizi contro la legge truffa

Centinaia e centinaia di manifestazioni avranno luogo oggi e domani in tutta Italia contro la legge truffa e per la celebrazione del 32. anniversario del Partito Comunista.

Fra queste segnaliamo:

OGGI

Sen. SECCHIA a Bologna;
LAJOLO (Ulisse) a Padova.

DOMENICA

On. LONGO a Milano;
Sen. SECCHIA a Pisa;
Sen. D'ONOFRIO a Firenze;
Sen. COLOMBI a La Spezia;
On. G. C. PAJETTA a Modena;
Sen. SERENI a Catania;
Sen. TERRACINI a Napoli;
On. BERTI ad Agrigento (provincia);
Prof. DONINI ad Avellino;
On. GRIFONE ad Ariano Irpino (Avellino);
On. ANGELUCCI a Spoleto;
BONAZZI a Brescia;
Prof. SALINARI a Matera;
On. BIANCO a Irsina (Matera);
On. MAGLIETTA a Torre del Greco (Napoli);
On. VIVIANI a Pozzuoli (Napoli);
On. PESENTI a Verona.

L'intervista di Terracini

Intervistato dalla agenzia *A.R.I.* sul progetto di legge elettorale da lui presentato al Senato il compagno Terracini ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«La presentazione del mio disegno di legge sta ad indicare la nostra ferma determinazione di non accettare la legge governativa e, nel limite massimo del possibile, di confermare la legge già sperimentata nel '48 correggendola in quei punti che proprio l'esperienza del '48 ha dimostrato difettosi. Mi sono preoccupato di superare l'osservazione, del resto fondata, che la legge del '48 comportasse di per se stessa un premio di maggioranza sia pure larvato e pertanto nel disegno di legge che porta il mio nome si propone un calcolo del quoziente che annulla completamente quel difetto che era conseguente al sistema di computi predisposto nella legge del '48. Inoltre con questo disegno di legge — ha continuato Terracini — mi propongo di sopperire alla mancata presentazione e approvazione della legge sulle incompatibilità. Vengono ripresi, perfezionandoli, i casi di incompatibilità e vengono inseriti immediatamente nel testo unico per le elezioni. Nel disegno di legge vi è poi un terzo gruppo di articoli che si propone di regolare la propaganda nel senso di porre tutte le liste su un piano di eguaglianza sia per ciò che si riferisce alla propaganda elettorale sottraendola al dominio degli organi periferici del governo e dei grandi gruppi finanziari, e affidandone il controllo ad apposite commissioni interpartitiche presiedute da un magistrato. Ciò allo scopo di porre tutti i cittadini su un piano di eguaglianza anche su questo punto, e di limitare le forme di propaganda più dispendiose. Le tre leggi, quella truffaldina del governo e le due di iniziativa parlamentare, sono state rinviate da Paratore all'esame della Commissione senatoriale degli interni, secondo la procedura normale. Come è noto, la Commissione inizierà i suoi lavori nel pomeriggio di martedì prossimo e, secondo l'art. 32 del Regolamento del Senato, ha due mesi di tempo per completare l'esame delle tre leggi e ripresentarle all'Assemblea plenaria con le relazioni di accompagno.

Sebbene nè il governo nè la maggioranza abbiano richiesto, per la loro legge truffaldina, la procedura di urgenza e la conseguente riduzione a un mese dei termini fissati alla Commissione, il senatore Cingolani ha già dichiarato che la maggioranza si riserva di chiedere tale procedura in un secondo tempo. Sta di fatto, però, che l'art. 72 della Costituzione esclude tassativamente qualunque procedura abbreviata per l'esame e l'approvazione delle leggi elettorali, tanto è vero che la procedura d'urgenza non fu richiesta nep-

LETTERE AL DIRETTORE

Forche e forchette

Caro Direttore,

allora ormai lo sappiamo. Il tema centrale della campagna elettorale d.c. sarà, indovinalo, «le forche di Praga». Ti assicuro che quando ho letto questa notizia stampata bella e chiara sulla prima pagina de «Il Popolo», in un documento ufficiale della direzione d.c., ho tirato un respiro di sollievo. Ti assicuro ch'io pensavo ad altro. Sono ottusi, io mi dicevo dopo averli veduti per tanti giorni lì a Montecitorio ubriachi di sonno e di noia, una specie di «assemblea di soci» che non contano una cicca, in quelle società dove il pacchetto azionario più forte ce l'ha Agnelli o Donegani. Pupazzi buffi, mi dicevo. Che reciteranno stavolta per le elezioni?

E pensavo: vedrai che stavolta, assicuratasi comunque l'elezione con la «legge», faranno i signori: faranno una campagna elettorale sobria, argomentata. C'è caso che citino cifre, che discutano, che cerchino di dimostrare che hanno pur fatto qualcosa, in cinque anni di governo. Magari con cifre truccate, ma lo faranno, mi dicevo. Questo sarà l'asse della loro campagna elettorale. E già mi vedevo gli stanziamenti straordinari di miliardi per Roma, per Napoli, per Bari: mi vedevo il Consiglio dei Ministri che, oplà, di botto, regala un assegno ai pensionati, un altro ai mutilati, un altro ancora agli statali. Vedevo i ministri negli INCOM inaugurare acquedotti e villaggi, Fanfani dar di piglio alla zappa nelle «terre redente» e De Gasperi posar «prime pietre». Vedrai, mi dicevo, che si faranno promettere Trieste, il giorno prima delle elezioni.

Pensavo, dunque, a un programma elettorale cretino e inutile sì, ma in certo modo civilizzato. Lì pensavo ormai ammaestrati dai crolli delle ultime elezioni amministrative, a un più ripulito metodo di lotta democratica.

Sbagliavo, caro Direttore, sbagliavo profondamente, minato alla radice da un'innata fede nel progresso, per cui mi dicevo: «Scelba, sì è vero, è un analfabeta, ma vedrai che non se la prenderà più con il "culturame"».

Errore, caro Direttore, deviazione profonda di cui faccio pubblica ammenda. Ottusi sono e ottusi restano. «Chi nasce quadrato non può morire tondo» si dice. Questo è ciò che si conclude a leggere certi loro giornali, certi loro documenti da cui emerge chiaro il terreno su cui più batteranno nella prossima campagna elettorale: il terrorismo.

Lo sai, per esempio, come la direzione d.c. ha definito la legge elettorale? «Legge antiforca». E sai come «Il Tempo» ha definito i deputati di Opposizione? «Un'orda mongolica con frecce avvelenate e urlanti maschere cinesi» (vedi articolo di fondo, anonimo del 22). Sai come la direzione d.c. definisce tutti i comunisti italiani (due milioni e mezzo, più i socialisti, più gli elettori, otto milioni di voti)? «Sovversivi». Hai capito? Che nostalgia questa parola «sovversivo»: mi fa risentire giovanissimo, quando ero non solo «sovversivo» ma anche «comunista-badogliano» come dicevano le SS e come diceva Graziani. Adesso lo dice anche Bettiol! Che ritorno!

Ma andiamo avanti. Sai come d'altra parte «Il Tempo» ha acutamente definito elogiandola la poliziottaglia che ti ha ferito alla testa? «Autentico proletariato». E sai come la direzione d.c. ha definito invece l'80 per cento degli operai della FIAT Mirafiori che hanno scioperato? «Sabotatori» e «pattuglie di agitatori professionali». Allo stesso modo, come «pattuglie di sabotatori» va considerato evidentemente anche l'85 per cento degli operai della Grandi Motori, l'85 per cento della FIAT Metalli, ecc. Poveretti: chissà come saranno tristi per questa definizione gli operai italiani, scarne pattuglie di milioni di «sabotatori», un nulla, uno scherzetto in confronto all'«autentico proletariato» agli ordini di quei capi proletari che sono il generale Luca e il capo della polizia Pavone.

Ma lasciamo stare queste lepidezze. Il fanatismo ha sempre in sè qualcosa di ridicolo ed è ingeneroso profittarne. Badiamo al sodo, laddove cioè il documento della D.C., a proposito delle «forche di Praga», rivela che queste saranno l'ossatura della campagna elettorale, fatta con la «legge antiforca». E il sodo è: che ne penserà la gente di questa manovra che tenta di coprire con le forche le forchette? Che ne penserà la gente della manovra di questi quattro sporcaccioni di casa nostra che tentano di giustificare, con la rivoluzione cecoslovacca, la reazione italiana? Cosa ne penserà la gente di questi quattro papponi che succhiano i miliardi come fossero ostriche, che mungono, spremono, rubano a man salva in tutte le casse dello Stato e poi fanno gli eroi, i puri, gli integerrimi «protettori del popolo», lo vogliono «salvare» dalle «forche» che, semmai, non sarebbero riservate al popolo ma ad altri? Che c'entra il popolo con le loro porcherie, con i loro furti a man salva, la loro libidine di posti, di seggi, di cadreghini, unica base reale, unica speranza della loro esistenza, unica «ragione morale» per cui hanno fatto la «legge-truffa»?

Sono quattro papponi che da secoli sfruttano la situazione: da secoli di volta in volta sfruttano la paura di Satana, di Robespierre, di Garibaldi, di Lenin. Messi tutti insieme, oggi insieme a Stalin, a Mao Tse Dun, a Togliatti! Santa paura, divenuta un'arma nelle nostre mani, li accieca, li rincretinisce, li rivela per quelli che sono: gente falsa, che vuole continuare a mangiare a quattro ganasce, sventola l'ombra delle forche ma gli si vede in mano, brandita come una spada, la forchetta dello sbafatore.

Ecco perchè, caro Direttore, ho respirato di sollievo, nel riconoscere il mio errore. Sono sempre gli stessi. E allora? Li abbiamo sempre visti nelle gare di fondo. Vinceremo anche questa volta. Il nostro è un respiro che viene dalla vita di popoli interi. Il loro è un ansimare di quattro forchettoni imbestialiti. Peggio per loro.

MAURIZIO FERRARA

ECCO CHI SONO I SOSTENITORI DELLA RIFORMA ELETTORALE D.C.

Foglio d'ordini di Costa agli industriali per soffocare l'opposizione alla legge truffa

CGIL, CISL e UIL unanimi a Torino contro le rappresaglie fasciste della FIAT

La Confindustria ha lanciato una preordinata offensiva di carattere fascista contro i diritti sindacali, politici e costituzionali dei lavoratori italiani, allo scopo di sostenere la legge elettorale truffa democristiana. Un piccolo industriale ha recapitato al nostro giornale una circolare firmata dal dottor Angelo Costa e inviata a tutti i datori di lavoro e alle loro organizzazioni. La circolare reca la seguente intestazione: «Confederazione generale dell'industria italiana Roma, 16 gennaio 1953. Circolare prot. 540/069550/sind. *Oggetto:* Astensioni lavoro per motivi politici».

Il documento si riferisce al «*manifestarsi di agitazioni aziendali, di settore o territoriali, più o meno esplicitamente motivate, come atto di protesta contro l'approvazione delle modifiche alla legge elettorale*»; e prende posizione sulla «*liceità di tali agitazioni*» e sulle «*facoltà riservate alle aziende nei confronti dei partecipanti e dei promotori*».

«*Di fronte a tali episodi* — prosegue la circolare — *che tendono a riflettere negli ambienti di lavoro ed in contrasto con i doveri nascenti dal rapporto di lavoro, interessi ed attività del tutto estranei agli ambienti stessi*», la Confindustria «*non può che confermare come agitazioni del genere, di dichiarata finalità politica, esulino — anche se attuate nelle forme dello sciopero tradizionale — dalla tutela costituzionale e come, di conseguenza, le astensioni dal lavoro relative siano da considerarsi illecite, alla stregua di qualsiasi altra assenza ed abbandono del lavoro arbitrari, agli effetti dell'applicazione delle norme disciplinari previste dai contratti collettivi di lavoro, le quali potranno essere applicate con criteri di maggior rigore nei confronti degli istigatori e promotori*».

La circolare è del 16 gennaio. Non si è dovuto attendere molto per vederne le prime applicazioni, e all'avanguardia si è posto — ancora una volta — il monopolio FIAT. Né i dieci licenziamenti di rappresaglia attuati dalla FIAT sono un episodio isolato. Sulla linea delle direttive del dott. Costa, la *Montecatini* ha licenziato nel suo stabilimento di Bussi il compagno Pulcina, del Consiglio di Gestione, e ha sospeso il compagno D'Angelo, membro della Commissione Interna. La cartiera di Serravalle Sesia (Biella), il cui consigliere delegato è il dott. Aonzo, membro del Direttivo della Confindustria, ha reagito con un'illegale serrata alla protesta operaia contro la legge truffa. La tipografia del *Gazzettino* di Venezia ha sospeso tutti i membri della Commissione Interna appartenenti alla corrente unitaria. Il Lanificio Rossi di Schio ha proceduto a 700 sospensioni di rappresaglia.

Il giudizio che si può trarre dalla circolare di Costa e dalle sue prime applicazioni è evidente; la Confindustria, intervenendo direttamente a sostegno della legge elettorale truffa, conferma il carattere antipopolare di questa legge, il suo fine di difesa dei ceti monopolistici privilegiati. E' chiaro, per diretta confessione degli interessati, che la legge Scelba è una legge voluta dai grandi monopoli per conservare al potere ad ogni costo un governo che rappresenta gli interessi dei grandi monopoli.

La denuncia di questa evidente collusione era stata già compiuta, del resto, dal compagno Giuseppe Di Vittorio nel suo articolo sulla protesta popolare contro la legge truffa, da noi riassunto ieri. Polemizzando con l'organo ufficiale della Confindustria, Di Vittorio scriveva: «Dobbiamo essere grati a *L'Organizzazione Industriale* del fatto che, dopo una lunga disquisizione giuridica sui rapporti di lavoro e sul loro carattere esclusivamente *economico*, ci dichiara con franchezza le *ragioni politiche* della sua posizione di lotta contro le attuali proteste dei lavoratori, avverse alla truffa elettorale. Il periodico della Confindustria, infatti, chiama i datori di lavoro alla «fermezza nella difesa di quel *sistema politico ed economico* che si identifica con la civiltà stessa dell'Occidente». Già, è precisamente quello che volevasi dimostrare!».

A questo punto il redattore dell'*A.R.I.* ha chiesto: «In che modo pensate di condurre questa seconda fase della battaglia sulla legge elettorale al Senato?».

«Inizialmente noi faremo — ha detto Terracini — alcune questioni di carattere pregiudiziale che si baseranno sopra un esame accurato del testo che verrà sottoposto al Senato con le formali votazioni avvenute alla Camera. Chiederemo l'abbinamento dei vari disegni di legge elettorali pendenti al Senato al momento dell'apertura del dibattito. E naturalmente porremo pregiudizialmente la questione della costituzionalità della legge, problema che ci rifiutiamo ritenere risolto dal voto della Camera, che non ha competenza in merito, come d'altronde non l'ha nemmeno il Senato».

«E allora — ha chiesto il redattore dell'*A.R.I.* — perchè ponete il problema della costituzionalità della legge?».

«Il Senato può non discutere sulle conseguenze che la legge comporta, ma siccome il problema non potrà non essere seriamente esaminato dal Capo dello Stato al momento nel quale dovrà, con la sua firma, avallare o meno l'opera del Parlamento, noi vogliamo che egli abbia presente anche l'avviso del Senato in proposito».

«Può rifiutare secondo lei il Senato l'abbinamento delle due leggi presentate da lei e dal sen. Rizzo insieme con quella governativa?», ha chiesto ancora il redattore dell'*A.R.I.*

«A mio avviso non può. Anche se il regolamento tace in materia, c'è una prassi instaurata a questo proposito dal Presidente De Nicola, prassi che non può essere misconosciuta. Ad esempio, l'abbinamento che si verificò in occasione della legge sul *referendum*».

La situazione a Torino

Ieri mattina i rappresentanti provinciali della CGIL, della CISL e della UIL si sono incontrati a Torino per esaminare la situazione creatasi in seguito ai 10 licenziamenti di rappresaglia attuati dalla FIAT ai danni di lavoratori che hanno aderito allo sciopero del 19 scorso contro la legge elettorale.

Al termine della riunione è stato emesso un comunicato e i rappresentanti delle tre organizzazioni si sono recati in Prefettura per protestare contro l'azione degli industriali torinesi.

Ecco il testo del comunicato unitario:

«Le tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, hanno esaminato la situazione determinata dai provvedimenti disciplinari assunti dalla FIAT e da altre aziende nei confronti di lavoratori per il solo fatto della loro partecipazione allo sciopero indetto il 19 gennaio dalla CGIL.

«Le tre organizzazioni hanno confermato le loro posizioni in merito alle questioni della legge elettorale e degli scioperi politici, posizioni che sono nettamente differenziate e, per diversi aspetti, antitetiche.

«Le tre organizzazioni hanno tuttavia considerato la gravità delle decisioni della parte padronale in merito al diritto di sciopero. Tale diritto è sancito dalla Costituzione e può essere regolato soltanto dal Parlamento. La parte padronale si è invece posta sopra la Costituzione e sopra il Parlamento per compiere discriminazioni arbitrarie sulla liceità degli scioperi.

«Le tre organizzazioni sindacali elevano solenne protesta contro l'arbitrio padronale e si appellano alle rispettive Confederazioni per un'efficace intervento in sede sindacale ed in sede politica. Esse hanno deliberato di presentare questa protesta al locale rappresentante del Governo.

«Le tre organizzazioni — conclude il comunicato — mentre si riservano di convocare i rispettivi organi direttivi e di riunirsi nuovamente lunedì 26 c.m., per ogni ulteriore decisione, invitano tutti i lavoratori ad attendere con serenità e fermezza le determinazioni che saranno assunte».

Sulla situazione alla FIAT si è svolta ieri mattina a Roma una riunione della segreteria della CGIL con la partecipazione del segretario responsabile della FIOM, Roveda. Il comunicato conclusivo della riunione dice: «Il pretesto addotto dalla FIAT, che cioè uno sciopero diretto a manifestare una volontà politica collettiva dei lavoratori non rientrerebbe nel diritto di sciopero sancito dall'art. 40 della Costituzione, non ha nessun fondamento nè giuridico nè morale. La Costituzione sancisce il diritto di sciopero senza nessuna discriminazione fra sciopero economico-sindacale e sciopero politico.

«Gli industriali, perciò, non possono arrogarsi il diritto di modificare la Costituzione e di limitare con un loro atto arbitrario e unilaterale i diritti e le libertà dei cittadini, dentro e fuori dell'azienda. Il Parlamento non si è ancora pronunciato sulla proposta di legge diretta a regolamentare il diritto di sciopero e sarebbe enorme che gli industriali si sostituissero al Parlamento per imporre la propria legge ai lavoratori e al Paese.

«La CGIL, pertanto, protesta contro gli illeciti licenziamenti effettuati dalla FIAT e invita i lavoratori torinesi ad opportuni risolutamente. Il riconoscimento di fatto e di diritto della libertà di sciopero è una questione fondamentale che interessa tutti i lavoratori di qualsiasi corrente od organizzazione, per cui nella difesa della libertà di sciopero la CGIL chiama i lavoratori a realizzare la più vasta unità d'azione».

ALLA SEDUTA DI IERI DEL SENATO

Forte protesta di Labriola per l'affronto a De Nicola

Paratore è intervenuto presso Scelba — Decisa dai democristiani la soppressione del ministero A.I.

Dopo la presentazione dei progetti di legge elettorale — di cui diamo notizia in altra parte della pagina — il Senato ha ieri protestato contro il fermo poliziesco dell'on. Enrico De Nicola.

Il senatore napoletano Arturo Labriola ha richiamato la attenzione di tutta l'Assemblea sull'incidente occorso al primo Presidente della Repubblica. A questo nome, i settori democratici hanno applaudito lungamente. «Tutti conosciamo — ha proseguito l'oratore — chi sia e quale tempra abbia Enrico De Nicola: un funzionario di polizia ha colto pretesto da una pretesa infrazione da lui compiuta al regolamento municipale di viabilità per porgli le mani addosso e invitarlo ad andare in questura».

Nonostante che De Nicola — ha continuato il senatore indipendente — abbia denunciato la sua qualità di senatore della Repubblica, il funzionario intendeva tradurlo in questura. Onorevoli colleghi, voi conoscete come la nostra Costituzione impedisce di fermare o di arrestare un senatore o un deputato a meno che non gli si possa rimproverare di essere sul punto di commettere un reato per il quale è obbligatorio il mandato di cattura. E nessuno penserà che una piccola infrazione alla disciplina stradale poteva permettere di fermare il senatore De Nicola. Io mi limito semplicemente, signor Presidente, a pensare che ella senza dubbio tutelerà gli interessi di tutti i colleghi.

PARATORE: E' stato già fatto.

LABRIOLA: Tanto meglio, signor Presidente; io non ho quindi che da congratularmi con lei per la rapidità con cui ha proceduto, ma esprimo anche un sentimento che è o dovrebbe essere comune a tutti i senatori per affermare che per questi atteggiamenti degli agenti di pubblica sicurezza — e qui posso ricordare un incidente accaduto al collega Ingrao della Camera dei deputati — da un certo tempo a questa parte accadono simili incidenti; evidentemente i funzionari di polizia credono di essere diventati non più i tutori dell'ordine in una democrazia, ma i funzionari di uno Stato autoritario, totalitario. Ma questi incidenti saranno a suo tempo valutati in altra sede. Per il momento non resta che inviare un saluto fervidissimo ad Enrico De Nicola, dando al saluto del Senato un significato di protesta per l'incidente accaduto.

Il Presidente PARATORE dopo aver dichiarato di avere subito chiesto spiegazioni al Ministero degli Interni, ha deplorato l'atteggiamento assunto nei confronti di De Nicola dall'ufficiale di polizia, aggiungendo che il poliziotto non sarebbe stato punito per la bontà d'animo di De Nicola.

La maggioranza ha infine approvato la legge sulla soppressione del Ministero dell'Africa Italiana. Le sinistre hanno votato contro anche perchè il governo ha imposto il ritiro di emendamenti favorevoli al personale, come ha spiegato il compagno FARINA. Egli ha dato al voto del nostro gruppo il senso di una protesta per il modo con cui il popolo italiano è stato trattato dagli anglo-americani come pure di protesta contro gli ostacoli frapposti dal Ministero del Tesoro alla concessione di alcuni e non rilevanti vantaggi ai funzionari del Ministero dell'Africa italiana.

Il dito nell'occhio

Astratti problemi

Quel povero dimenticato che risponde al nome di Valdo Magnani ha chiesto ospitalità al Mondo liberale per intervenire nel dibattito «quando e dove è possibile collaborare con i comunisti».

E' proprio il caso di dire che anche le pulci hanno la tosse. Se il Mondo non lo sapesse, è nostro dovere informarlo, però, che, con il signor Magnani, quel problema non si pone nemmeno.

Epurazione

«Dall'Europa Orientale alla Cina l'epurazione infierisce in tutti i paesi comunisti». *Da un fiero titolo del Quotidiano.*

Vogliamo ricordare al Quotidiano a proposito della Cina, la brevissima, laconica, tacitiana notizia che quel giornale stesso pubblicò in un oscuro angolo della sua quarta pagina: «Cinque comunisti cinesi sono stati giustiziati ieri a Formosa, il che porta a 73 il numero dei comunisti fucilati dal 27 novembre scorso».

Il fesso del giorno

«Se io dovessi trarre dalla storia del Partito Liberale una sua definizione (che è poi il modo concreto di definire un partito) direi che esso si caratterizza per il suo amore della attualità». *Mario Poggi, dalla* Gazzetta del Popolo.

ARMODEO

«LA CHIESA DEL SILENZIO»

I sacerdoti spie confessano a Cracovia

Due vescovi ammettono di essere stati a conoscenza dei crimini degli imputati

VARSAVIA, 23. — Il Procuratore generale ha esibito oggi — al processo che si svolge a Cracovia contro la banda di spie della quale facevano parte quattro sacerdoti — una dichiarazione scritta, firmata da monsignor Eugenio Baziak, Arcivescovo di Cracovia e dal vescovo Stozpon, nel quale i due prelati riconoscono di essere stati al corrente dell'attività spionistica degli imputati.

Gli accusati nel processo sono, come è noto, i sacerdoti Jozef Lelito, Frantiszek Szimonk, Jan Pochopen e Wit Brzycki, i cittadini Michail Kowalik, Edward Hachlica, Stefania Rospond. I suddetti sacerdoti occupano alte cariche nell'arcivescovado di Cracovia

L'accusa ha stabilito che gli imputati agivano per conto di un centro di spionaggio americano di Starnberg nei pressi di Monaco di Baviera

Fra gli agenti reclutati dall'organizzazione figurano elementi di varie nazionalità fra cui ex agenti nazisti e membri delle «SS» e l'ex segretaria di Goebbels, Irmgard Geizler, conosciuta in tale ambiente con il soprannome di «Charlotte».

Durante l'interrogatorio, l'imputato Padre Pochopien, della Curia di Cracovia, ha ammesso di aver consegnato materiale spionistico al coimputato sacerdote Joseph Lelito. Gli altri tre sacerdoti imputati, cioè padre Lelito, padre Michail Kowalik e Frantiszek hanno anch'essi confessato i loro delitti. Anche un sacerdote della Curia di Cracovia ha dichiarato al Tribunale militare che effettivamente materiale spionistico era stato consegnato a padre Lelito e ha riconosciuto numerosi oggetti di valore sequestrati dalla polizia polacca nel corso di una perquisizione operata nella casa di padre Lelito.

Contro Lelito, che è apparso nel processo come il capo della banda e contro Brzycki, hanno deposto oggi sette testimoni, i quali hanno testimoniato di esser stati invitati dai due spioni ad entrare nella banda.

La Cassazione esclude le donne dalle Giurie

La prima sezione della Corte di Cassazione — presieduta dal dott. Mariano Piacentini — decidendo sul ricorso presentato da Virgina Cavini Dainotti ed altre ha, con sentenza motivata, stabilito che le donne non possono esercitare le funzioni di giudice popolare nelle Corti d'Assise